

Il pane e le rose

CHIARA RIVETTI, *Aff*

L'area Formazione femminile Anaao ha organizzato un convegno con l'Area Emergenza-Urgenza Anaao. Dopo che te l'hanno detto, ti sembra una cosa così naturale, quasi ovvia. L'uovo di Colombo: perché non ci avevamo pensato prima? Le due categorie maggiormente bistrattate, dalla vita e dal sistema, le donne e gli/le urgentisti/e, insieme a parlare di medicina e sindacato.

Ma questa volta non con i dati sulle donne che fanno poca carriera o che sono molestate. Non con i carichi di lavoro del PS, i giorni di boarding e i numeri degli accessi impropri. Ma con la letteratura e la musica. Dunque, con l'arte: quell'arte che si dice sia la medicina.

In fondo, curare l'essere umano, avvicinarsi al dolore, capire le paure, cercare la cura nella scienza ma anche nella comprensione è considerato da sempre una forma d'arte. È come ascoltare l'andante dal Concerto K467 di Mozart o leggere un passo ispirato: fanno emergere l'umano che è in noi.

L'arte ci avvicina all'essenza, esattamente come curare e prendersi cura. La musica e i libri che ci sono stati presentati – La giusta distanza dal male, Inventario di quel che resta dopo che la foresta brucia, Biografia della neve – ci hanno riportato lì. Hanno ricordato che c'era molta bellezza nel nostro lavoro. Almeno, c'era. Ora meno.

Purtroppo, i carichi di lavoro, le carenze, il rischio di aggressione e di denuncia hanno offuscato la bellezza del lavoro medico. È difficile vedere il bello quando sei stanco dei turni, quando sei frustrato, non apprezzato. Quando il clima lavorativo è corrotto, quando vorresti solo andare via.

Non solo la retribuzione, ma anche la realizzazione professionale e umana, forse soprattutto quest'ultima, vogliamo. In sintesi, questo convegno ci ha ricordato lo slogan usato nel 1912 dalle lavoratrici del tessile in sciopero a Lawrence, nel Massachusetts: vogliamo il pane, ma anche le rose.